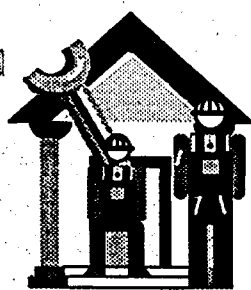


L'autunno caldo



«La ripresa? Solo a primavera»

E Confindustria corregge al ribasso le sue stime

«La recessione c'è. Non siamo né ottimisti, né pessimisti. Ma non gridiamo alla catastrofe». La Confindustria, in attesa della ripresa che, assicurano gli industriali, «ci sarà a primavera», chiede un calo dei tassi e aggiusta i suoi conti. Nel '93 il Pil segnerà -0,3% e non il previsto +0,4%. La colpa? Della domanda interna che tracolla a -2,7%. Ma andrà meglio nel '94 quando il Pil salirà a +1,7%.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Gli industriali gettano acqua sul fuoco della recessione. Minimizzano sulla crisi, ma sono anche costretti a correggere il tiro delle loro previsioni economiche. «Non siamo né ottimisti, né pessimisti», dice Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria, «sappiamo che la recessione c'è ed è profonda. Ma non ci attaccheremo al coro di chi grida alla catastrofe. Se si fanno sacrifici il sistema economico reagisce e produce gli effetti desiderati».

Quali effetti? Ma la ripresa, è ovvio. La ricetta degli industriali è semplice: gli italiani devono solo stringere un altro po' la cinghia, il governo allentare ancora i tassi e il treno dello sviluppo, prima o poi, riprenderà a marciare. Quando? «Non ho la sfera di cristallo», dice Cipolletta - «ma la primavera del '94 dovrebbe essere il periodo giusto». Appuntamento a marzo-aprile, dunque. Anche se non tutti sono d'accordo. Carlo De Benedetti, il presidente dell'Olivetti, nei giorni scorsi lo ha detto chiaro e tondo che prima del '95, per lui, segni di ripresa non ce ne saranno. Ma alla Confindustria simili previsioni non piacciono. Ed è a Stefano Micossi, capo dell'ufficio studi, che si affida la replica a De Benedetti: «La ripresa partirà questo inverno, o a primavera. Non capisco chi parla di ripresa nel '95. Questa stima non è fondata sui dati».

Già, i dati. Ieri all'Auditorium di Viale dell'Astronomia, per il consueto appuntamento sulle previsioni autunnali, ne sono stati sfornati parecchi. Tutti di marca confindustriale, nuovi, nuovi, tirati a lucido. Ma

Gli industriali sulla recessione non si dicono «né ottimisti, né pessimisti». Intanto però rivedono i loro conti: a fine '93 il Pil segnerà -0,3% e non +0,4 come previsto mesi fa. Il motivo? Il calo della domanda, che scende a -2,7%

che hanno subito lo choc dell'abolizione della scala mobile, combinato con un rialzo della pressione tributaria. Ma nel '94 la musica sarà diversa: si riprenderà a comprare. E in fondo è un buon segno, vuol dire che gli italiani stanno cambiando i loro comportamenti. Prima non badavano a spese, tanto poi potevano contare sugli aumenti di stipendio. Ora ci stanno più attenti».

Sulla Finanziaria gli industriali non si pronunciano. Aspettano di saperne un po' di più sulla manovra di Ciampi e per oggi è prevista una conferenza stampa di Luigi Abete. Intanto però la Confindustria fa sapere che «la via della ripresa resta quella della riduzione delle spese e dei tassi».

Le industrie - spiega Micossi - pagano il denaro con tassi del 16-17-18%. Ma interessi di questa portata sarà il mercato stesso a farli scendere. Dunque a Bankitalia chiediamo soltanto di non fare resistenze». Sull'emergenza occupazionale, infine, la Confindustria continua a tenere un profilo molto basso. In pratica sostiene che la disoccupazione «è un problema doloroso ma è anche il male minore». Il rimedio? Non c'è una ricetta specifica. Solo un invito al governo, quello di «fare un largo uso della cassa integrazione, che, in questa fase, è uno strumento appropriato e poco oneroso per lo Stato».

Sondaggio Swg sulla crisi

«È il lavoro la prima emergenza, più grave di mafia e corruzione»

ROMA. Il problema occupazionale è talmente sentito da superare in gravità quello della mafia e della moralità dei politici.

Il 54% dei lavoratori ritiene che sia un tema di gran lunga più «scottante» della corruzione politica (37,1%), della criminalità (35,1%) o della droga (24,1%). Lo rivela un sondaggio realizzato dalla Swg su un campione di 600 lavoratori che apparirà su *Famiglia cristiana*.

Della crisi del mercato del lavoro sono imputabili i governi italiani, responsabili per il 59,3%, piuttosto che gli imprenditori (5,8%). La crisi mondiale è invece «colpevole» soltanto per il 22,9% degli intervistati.

Come fronteggiare il problema? I pareri sono discordi: per il 21,8% spetta al governo trovare le risorse necessarie, mentre il 22,3% è disposto a pagare parte dei servizi pubblici, il 16% a farsi bloccare lo stipendio per due anni, e il 4,9% a pagare maggiori tasse sul reddito.

Soltanto il 19,4% si rivela «ottimista» dichiarando che il problema non è così grave da giustificare tali misure. In particolare, poi, il principio «lavorare meno lavorare tutti» sarebbe da adottare da oltre la metà del campione: il 37,3% si dichiara molto favorevole e il 13,6% abbastanza. Chi vi si oppone è, invece, il 23%. Una percentuale abbastanza alta, infine, teme per il proprio posto di lavoro: il 18,9% è «fortemente» preoccupato, il 23,7% «un po'» mentre il 9,7% si ritiene «né preoccupato né tranquillo». Chi dorme su due guanciali è, invece, il 17,6%.

Disoccupazione Cee

lieve calo a luglio



Calzaturieri. Proposta per «drogare» le assunzioni

«Alle imprese i soldi che oggi vanno alla Cig»

C'è anche un settore industriale che non si lamenta. I calzaturieri compenseranno con le esportazioni (grazie alla svalutazione) il calo del mercato interno. Ma l'occupazione continua a diminuire. L'Ancli ha una proposta: diamo per 5 anni alle imprese i soldi che oggi si spendono per la cassa integrazione. Si arresterà così il decentramento all'estero di produzioni di base. Le perplessità del sindacato.

DARIO VENEGONI

MILANO. Un progetto per creare subito un migliaio di posti di lavoro, e nel giro di pochi anni anche 5 o 6.000, senza costi aggiuntivi per lo stato. È il disegno attorno al quale stanno lavorando da qualche mese gli industriali calzaturieri italiani. I dirigenti dell'associazione di categoria, l'Ancli, si sono già incontrati cinque volte con i sindacati per discutere della loro proposta, e una sesta riunione è prevista per lunedì. E potrebbe tenersi la settimana prossima un primo confronto con il ministro del Lavoro Giugni.

L'idea dell'Ancli nasce da una considerazione elementare: un numero crescente di imprese ha già trasferito all'estero - chi in Albania, chi in Tunisia, chi in Oriente - una serie di lavorazioni a basso valore aggiunto e ad alto contenuto di manodopera. Circa un quarto delle aziende calzaturiere l'ha già fatto. Un altro quarto, secondo i rilevamenti interni dell'Ancli, starebbe per farlo nel prossimo anno.

In questo modo, dice il presidente dell'associazione Benedetto Eleuteri, portiamo all'estero anche una parte consistente del nostro mestiere, delle nostre competenze. E sarà naturale che nuove funzioni si sommino a quelle più elementari, con il risultato che una

parte crescente dell'industria italiana delle calzature si trasferirà all'estero, impaunderando il patrimonio manifatturiero nazionale.

Bisogna, dice Eleuteri, incentivare le imprese a tenere qui le produzioni. E come si fa? Semplice: bisogna dirottare a sostegno delle nuove imprese le risorse che ora lo stato destina agli ammortizzatori sociali. In altre parole defiscalizzare la spinta degli oneri sociali, accompagnata a una forte accentuazione della flessibilità del lavoro. Il tutto per un periodo di 5 anni.

Se il piano sarà approvato, dice l'Ancli, si creeranno subito 1.000 posti di lavoro. Nell'arco del quinquennio le aziende così incentivate potrebbero assorbire circa 5.000 lavoratori dalle liste di mobilità o dalle liste della disoccupazione, oltre a un migliaio di lavoratori oggi impiegati in altre aziende.

Per lo stato l'operazione si potrebbe risolvere in un risparmio. La fiscalizzazione degli oneri sociali (100% nel primo triennio, 50% nel successivo biennio) gli costerebbe meno del mantenimento di 5.000 persone nelle liste di mobilità o in quelle della disoccupazione.

Di certo, dicono alla Filtea Cgil, la proposta dell'Ancli va perfezionata, perché così co-

m'è semplicemente non sta in piedi. Una fiscalizzazione così spinta prefigurerebbe una sorta di «dumping sociale» inaccettabile, sul quale certamente le autorità Cee che vigilano sulla concorrenza potrebbero avere molto da obiettare. Ma certo il problema del decentramento produttivo, della «delocalizzazione» all'estero di un numero crescente di produzioni esiste anche in un settore forte come quello calzaturiero. E il sindacato è quanto mai interessato a discutere come affrontarlo.

L'Italia è in effetti leader mondiale del settore. Sostenuta dalla svalutazione della lira le esportazioni di scarpe italiane sono volate anche nel primo trimestre di quest'anno (l'ultimo di cui si abbiano notizie certe), crescendo del 5,6% in quantità e del 5,2% in valore. La tenuta delle esportazioni ha compensato la caduta dei consumi interni, accentuata in questi ultimi mesi.

Quanto all'ultimo trimestre, gli industriali calzaturieri scrutano il cielo e si augurano brutto tempo: più piove e tira vento e più la gente si compra scarpe nuove. Ma sia che nevichi sia che faccia bello l'occupazione è destinata a calare: l'anno scorso il comparto ha perso il 3% dei suoi occupati, a dispetto del buon andamento del mercato.

La tendenza è infatti questa. Le imprese calzaturiere, guidate da imprenditori in larga maggioranza di prima generazione, sono destinate a raggrupparsi, a diminuire in quantità e a crescere in dimensione. Proseguirà il decentramento produttivo, sia nell'indotto interno che all'estero. E non si potrà sempre contare su una svalutazione della nostra moneta per quadrare i conti.

Proteste per l'occupazione a Sorrento e Casoria

Iritecna, rinviata la Cigs 770 in mobilità all'Ibm?

Comincia male, come da programma, l'autunno dei lavoratori italiani. Alla Ibm Semea si parla di 770 dipendenti da mettere in mobilità. Proteste aspre nel Mezzogiorno: bloccata la statale sorrentina, altri due lavoratori in cima a un serbatoio a Casoria. Rinviata di un mese la Cigs per il gruppo Iritecna. La Regione Liguria chiede provvedimenti, mentre si avvia il programma di reindustrializzazione per La Spezia.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'autunno, almeno per i lavoratori, è davvero cominciato. Ieri la direzione della Ibm Semea (la divisione italiana del traballante gigante Usa dell'informatica) ha comunicato ai sindacati di non escludere la messa in mobilità esterna di 770 dipendenti in «esuberanza», ultima *tranche* dei 1500 tagli annunciati a suo tempo dall'azienda. Un annuncio in parte previsto, dato che solo 730 «colletti bianchi» hanno accettato le dimissioni incentivate loro proposte. Decisa la replica dei sindacati, che escludono recisamente l'ipotesi della mobilità esterna e nel corso del prossimo incontro (in programma per il 20 settembre) faranno controproposte per l'utilizzo di strumenti «non traumatici».

E continuano le proteste per il posto di lavoro: ieri circa sessanta operai delle «Accorde-marie meridionali» di Castellammare di Stabia (Napoli) hanno bloccato la strada statale 145 «sorrentina» verso le 10,00, paralizzando il traffico per Napoli. Si tratta di una lotta che va avanti da un anno. Problemi anche alle «Acciaierie del Sud» di Casoria, un comune dell'hinterland napoletano. Due

operai sono saliti su un serbatoio di acqua alto più di trenta metri e minacciano di lanciarsi nel vuoto: 1250 dipendenti dell'azienda sono senza stipendio da quattro mesi. Buone notizie, almeno per ora, per i 2500 addetti del gruppo pubblico Iritecna a rischio Cassa integrazione. Da lunedì 600 persone sarebbero state messe fuori produzione a zero ore, ma dopo un incontro al ministero del Lavoro si è deciso di sospendere il provvedimento almeno fino al 4 ottobre. Nel frattempo continueranno gli incontri.

Intanto, un po' dappertutto le autorità locali si attivano per sollecitare il salvataggio di questa o quella azienda in crisi. Ieri il sindaco di Livorno Lamberti ha scritto al suo concittadino Ciampi per sollevare la questione della «Bormas» una vetreria i cui 140 dipendenti vedranno scadere il 16 ottobre prossimo la cassa integrazione cominciata nel dicembre scorso. L'altro ieri 60 lavoratori avevano rallentato per circa tre ore il traffico sull'Aurelia. Ieri pomeriggio, poi, una delegazione della Regione Liguria è stata ricevuta a Palazzo Chigi per denunciare il croll-

o dei colossali dell'economia ligure (pianificata e siderurgica) e chiedere un pacchetto di misure di rilancio. Sempre in Liguria, le procedure necessarie per attivare iniziative di reindustrializzazione - nella provincia di La Spezia sono state avviate ieri dal presidente della Task force occupazione, Gianfranco Borghini, nel corso di un incontro con l'amministratore delegato della Spi (gruppo Iri), Romualdo Volpi, e con il presidente di Spedia (Agenzia per lo sviluppo dell'area di La Spezia), Valter Bertone. Borghini ha confermato che l'approvazione delle leggi istitutive dei fondi per l'occupazione e lo sviluppo rende concretamente possibile avviare l'attività di reindustrializzazione, e nei prossimi giorni ci saranno riunioni per attribuire alla Spi compiti e risorse necessari. Spi e Spedia faranno intanto una ricognizione sulle potenzialità imprenditoriali per avviare processi di riconversione industriale in tempi ragionevolmente brevi. Infine, la situazione a Porto Marghera: il sindacato esclude esplosioni come a Crotona, ma la crisi è grave. La Fiom propone piuttosto che la mobilità il ricorso alla Cig finalizzata ai lavori socialmente utili o ai corsi di formazione, con la collaborazione degli enti locali; i contratti di solidarietà; lo sblocco degli interventi previsti dalla legge speciale per Venezia per il rilancio dell'occupazione e per le opere di salvaguardia. Infine, il sindacato chiede l'immediata costituzione della società di Promozione industriale per Porto Marghera.

L'INTERVISTA

Parla il responsabile della Task force

Borghini: «Subito un'Authority in ogni grande area di crisi»

«Crotone è il modello negativo, la strada da evitare quando si affronta una situazione di crisi», ammonisce Gianfranco Borghini, capo della Task force sull'occupazione. La principale responsabilità ricade sull'Eni. La via giusta? «Unificare l'intervento importato con la promozione di nuove attività». Il ruolo della Regione Calabria. La proposta di un'Authority è utile nelle grandi aree, come Bagnoli e Sesto.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Come interviene la Task force sui punti più caldi della crisi? Con quali strumenti e soprattutto con quali indicazioni? E cosa suggerisce la rabbia di Crotone? Ne parliamo con Gianfranco Borghini. «Crotone», risponde, «è l'esempio negativo, il modello di ciò che non si deve fare. Se qualcuno pensa che lì si sia tracciata una nuova via di lotta, si sbaglia. Crotone, al contrario, indica la strada da evitare».

Però la rabbia non è esplosa per caso...

La responsabilità principale è dell'Eni che ha messo la gente in cassa integrazione in modo unilaterale, senza cercare l'intesa con il sindacato, il quale non escludeva la Cig, anzi la riteneva indispensabile perché tutti sanno che lì c'è un esubero strutturale. Ma il sindacato chiedeva che la Cig fosse accompagnata da altre misure, del tutto possibili.

Ed ora, come si risolve il caso Crotone? L'azienda ha un esubero strutturale. Il problema è mantenere a Crotone un'attività produt-

tiva chimica, concentrata su produzioni che hanno un mercato, ed insieme - e questo è possibile - trovare soluzioni alternative per i lavoratori che risultano in esubero. Questa era la via su cui si stava lavorando. Ma queste ipotesi alternative sono credibili? Come fidarsi dopo l'esperienza di Sesto delle racchette da tennis? Non penso che produrre racchette da tennis sia peggio che produrre fofano. Non è questo il problema. Ma l'Eni si è affidata a imprenditori sprovvisti della serietà richiesta per fare un'operazione che sulla carta sembrava credibile.

Ed ora si può evitare di ripetere un'esperienza non bella?

Sì, se sul territorio opera un soggetto in grado di fare una selezione degli investimenti, di verificarne la fattibilità e di accompagnarne la realizzazione. L'ipotesi che la Task force ha avanzato, e sulla quale erano concordi il sindacato, il Comune e la Regione, era di affidare questi compiti, ed anche di

movimentare capitali europei, ad una società consortile, da costituire con una quota importante ma non necessariamente maggioritaria dell'Eni Sud, diciamo il 30-35 per cento, e poi banche locali, la finanziaria regionale, soci privati da agganciare anche in corso d'opera.

Dunque un organismo che nasce sul territorio, che nasce ed opera in quel preciso contesto. Perché? Quali significati sottintende questa proposta?

È un sensore che ci consente di verificare sia la credibilità dell'iniziativa importata, sia dell'iniziativa micro.

E questo è sufficiente?

Occorrono anche alcuni investimenti importanti per l'area di Crotone, già progettati, e l'attuazione di infrastrutture nel quadro di un chiarimento che è in corso, con il ministero del Bilancio da un lato e con la Regione dall'altro. Se la Regione Calabria, come sta per fare, riconosce Crotona come area di crisi, ciò significa che viene autorizzata la concentrazione degli investimenti infrastrutturali, accelerando tutto l'iter.

Se questa è una linea di intervento, qual è la sua logica?

Tentare di tenere insieme la riorganizzazione dell'apparato produttivo con il massimo sforzo di promuovere nuove attività. Tenendo presente che quando si interviene su impianti di quelle dimensioni,

siano essi chimici o siderurgici, sempre si apre un problema di bonifica delle aree che richiede essa stessa una attività che può consentire ai lavoratori in Cig un reddito pieno, e restituisce alla collettività delle aree fruibili per altri scopi. A Crotone tentiamo di attuare ciò che abbiamo sperimentato altrove.

A proposito: quali sono le altre grandi aree su cui la Task force ha concordato con il sindacato di intervenire?

Le grandi aree metropolitane: Genova, Napoli, Marghera, ed alcune altre come Crotona, Taranto, l'interno della Sardegna. Con l'intento di gestire in modo unitario questi assi produttivi, ognuno dei quali per sé è una disgrazia.

E l'ipotesi dell'Authority di Trento?

Per le aree più importanti può essere valida. Ad esempio per Napoli: una volta definiti i progetti su Bagnoli e sulle altre aree in crisi, a quel punto è utile una specie di commissario ad acta che segue lo sviluppo dei progetti ed ha l'autorità per far decollare le grandi opere infrastrutturali. Questa metodologia può essere estesa ad altre aree.

A quali ti riferisci?

Alle aree che si stanno liberando tra Sesto e Milano, un bacino di grande rilievo con fabbriche che dismettono, nel quale si può immaginare un uso combinato delle aree e della mobilità per promuovere altre attività.

Arriva l'ufficio di collocamento

...del sabato sera

PERUGIA. Un ufficio di collocamento del sabato sera: è quello che potrebbero diventare le disecoteche italiane se il progetto informatico della Cgil e di «Tempi Moderni» (la sua struttura giovanile) andasse in porto. Si tratta di una banca dati alla quale i giovani potranno accedere attraverso un Videotel installato in un «posto tranquillo» dei locali da ballo. Facendo tutto da soli e con operazioni banali potranno consultare varie notizie riguardanti il lavoro: dai concorsi pubblici alle borse di studio, dalle offerte private ai contratti di formazione. Non solo, potranno anche inserire le loro personali «domande ed offerte» le quali, dopo un rapido vaglio, resteranno consultabili per un paio di mesi.

Un esperimento di questo tipo era stato già compiuto in una disecoteca romana: in un paio di settimane - secondo la Cgil - circa 300 giovani avevano trovato un'occupazione. La fase sperimentale ora è finita e da oggi il Videotel «trova-lavoro» farà il suo ingresso stabile in disecoteca. Quella prescelta è l'Etoile '54 di Perugia, alla quale seguirà, in ottobre, il Piper di Roma ed altri locali da ballo in varie regioni italiane.

«Il nostro obiettivo», ha spiegato Nanni Caselli, responsabile regionale dell'Umbria di «Tempi Moderni», presentando l'iniziativa - è quello di creare una vera e propria rete di informazioni sul mercato occupazionale, fornire i giovani di uno strumento che li aiuti a trovare lavoro in modo alternativo ai soliti giornali specializzati e alle gazette ufficiali».

La banca dati che immette le informazioni nei Videotel è gestita da una società telematica con sede a Terni, che assicura un aggiornamento in tempo reale. Le notizie, tutte attuali e verificate, non riguardano soltanto posti di lavoro in Italia (suddivisi per province e regioni) ma anche nell'ambito della Cee e in vari Paesi del mondo.